AMORE INAMORATO

DRAMA PER MVSICA

Nel Famoso Teatro Grimani di S. Gio: Grisostomo.

L'ANNO M.DC.LXXXVI.

DI MATTEO NORIS.

DEDICATO

All'Altezza Sereniss. di MADAMA

SOFIA DOROTEA

Prencipessa di Bronsuich, Luneburgo, &c.

IN VENETIA, M.DC.LXXXVI.

Appresso Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori.

SEREN.^{ma} ALTEZZA.

L'ALTEZZA VOSTRA, ch'alla Beltà del volto, oue riſplende la ſua gran naſcita, & alle Doti dell'animo Regio, oue tiene la Virtù la ſua Reggia, viene à ragione chiamata SOFIA, conſacro il preſente DRAMA, che deue rappreſentarſi nel più maeſtoſo Teatro d'Italia. Mi rende ardito di ciò fare l'eſſer ſtate accolte altre volte le mie humiliſſime Oblationi con benigno Ciglio dalla Sereniſs. Altezza del Sig. DVCA ERNESTO AVGVTO Suocero di V.A. la di cui anima veramente AVGVSTA vegliando alla conſeruatione del Mondo Chriſtiano, hà ſaputo nell' Vngheria per lo mezo dell'ALTEZZA del Sig. Principe GIORGIO LVDOVICO ſuo primogenito, e degno ſpoſo di V.A. profligare e ſotto le mura di Neuheuſel, e nella Battaglia ſeguita contro

l'Esercito de Turchi sotto Strigonia, l'orgoglio Ottomano. Hauendo quasi nello stesso tempo con valide forze nella Morea, e col valore del Principe Massimiliano Guglielmo Cognato di V.A. espugnata à fauore dell'armi Venete la forte Piazza di CORONE: vedendosi in tal guisa con l'attioni generose di questo rinouata nel Peloponeso la virtù, e disciplina Spartana; che perciò resta degnamente decorato il merito di questo Giouinetto Alcide cõ plauso di tutto l'Ecc. SENATO del titolo di Generale di questa Sereniss. e sempre Gloriosa Republica, la quale non potrà essere, che triõfante, se oltre à quello, che tiene nello Stẽma, assistita da Principe così valoroso si vedrà appoggiata à più d' vn LEONE. Supplico l'A.V. ad aggradire questo ossequioso, e deuoto attestato della mia humiliatione, acciò possi in qualunque tempo pregiarmi d'essere

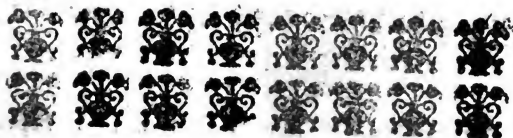
Di V.A. Sereniss,

Humiliss. Deuotiss. & Ossequ. Seru.

Francesco Nicolini.

DI-

DILVCIDATIONE.

Siche fù adorata da popoli in loco di Venere per la bellezza. Venere per ciò sdegnata comandò à Cupido suo figlio accenderla d' huomo volgare. Il Padre andò à Milesio à consigliarsi dall'Oracolo. Gli fù risposto, che sù la cima del Monte lasciasse la figlia. Fù portata per aria mentre dormiua nel Palazzo d' Amore. Quì risuegliata vdì suoni, e canti. Amore inuaghito di sua bellezza seco giacque non veduto. Le sorelle dissero à Psiche, che giaceua con vn angue. Ella incuriosita, nascosta la face, dentro la propria stanza, la notte, atteso Cupido, solito à giacer seco mentre dormiua, presa di nouo la face, armata di coltello, andò per vcciderlo. Lo vide, se ne compiaque. quando vna fauilla spiccatasi dalla face arse i vanni ad Amore, che fuggendo a volo l'abbandonò. Tanto dicono gli Scrittori, il resto si aggiunge. Ti saluto.

INTERLOCUTORI.

AMore.
Psiche.
Venere.
Giunone.
Teseo.
Ercole.
Mercurio.
Lesbo.
Gioue.
Plutone.
Timore.
Oracolo d' Amore.
Ombra di Teseo.

SCE-

SCENE,

Nell'Atto Primo.

Delitiosa pegli riposi d'Amore.
Piazza di rose con popolo.
Montagna alpestre.
Mare con dirupi, e Tempio d'Amore.

Nell'Atto Secondo.

Giardino del Palazzo d'Amore.
Orti Esperidi.
Stanza d'Amore con letto.
Campagna.

Nell'Atto Terzo.

Palude Stigia, con la porta d'Inferno.
Camera.
Piazza con Rogo acceso.
Boschetto.
Celeste.

MACHINE.

Carro di Colombe con Venere, e Giunone.
4 Aure che portano per aria Amore adormentato.
Carro adornato di rose con Psiche.
Naue con Teseo che si sommerge.
Parte d'vn monte, che viene precipitato da Ercole.
Lotta del Leone con Ercole.
Gioue sù l' Aquila.
Conchiglia tirata da Caualli marini.
24. Amori che portano per aria Amore, & Psiche suenuta.
Delfino.
Vn' Orca marina.
Combattimento d'Ercole col Drago dell' Esperidi.
Volo d' Amore.
Il Can Cerbero.
8. Amorini, che volano.

BALLI.

Di donzelle, e giouani.
Di marinari.
Di Amori con facelle.
Di Pastori.
Di Demoni.
Di Deità.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Deliciosa d'Amor, Giunone, e Venere.

S'Armi d'ira il Dio Cupido
Per offese Deità,
Tratti fiamme, e vibri ardori,
Che in due Cori
Pianto accerbo desterà.
S'armi, &c.

Ven. Vedrò chi mi è riuale
A pianger, e penar,
D'vn'occhio con la face
Chi turba la mia pace
Sì sì, voglio suenar.

Ven. Quì doue eterna Flora
Veste de Fiori il prato,
Doue guazzan del rio ne le fresc'acque
I caldi Amor le piume,

Verrà Cupido il mio gran Figlio, e Nume.

Giu. Col suo strale,
Che piaga mortale
Ne' cori fà,
Del fiero Alcide
Trionferà.

Ven. Con sua face,
Che ogn'Alma audace
Struggendo và,
Di fiamma vile
Psiche arderà.

Giu. Perche vinca mio sdegno vn dì.

Ven. Perche s'armi di nouo ardor.

Giu. *Ven.* Ricorre Giuno / Venere dal Dio d'Amor.

SCENA II.

Mercurio, e Dette.

Mer. O Giuno eccelsa, ò de l'Arcier de' Cori
Madre, e Nutrice,

Giu. D'Ercole,

Ven. Di Psiche,

Giu. *Ven.* Nostr'alato Messaggio e che rapporti?

Mer. L'Idra di Lerna, e il fier Nemeo Leone
Domò con forte mano
Ercole il gran Tebano.
Psiche colà frà Popoli deuoti
Vsurpa ò Dea di Gnido
Al tuo bel Nume i voti,
Sin dal Mar più lontano,
Da le Terre più inospite, e romite
Di sua Beltà idolatre
Corron Genti infinite.

Altri

Altri sfumano incensi,
Molti appendono i voti,
L'adoran tutti, e al brio de le pupille,
A le rose del volto, e al crin, ch'è biondo,
Giura ogni cor, che Psiche
E' l'Idolo d'Atene, anzi del Mondo.

Ven. E ancor sopporto?

Giun. E ne l'offesa io resto?

Mer. Anco lo stesso Alcide
Giura, ch'è la Donzella
Di Venere più bella, e là ne gl'Orti
Del vecchio Atlante sacre
A tua bellezza ingiurioso ei vola
A depredar le poma.

Giu. Io, che il folgore vibro dal Ciel.

Ven. Io, che strali hò di foco, e di gel,

Giu. Inulta n'andrò?

Ven. Schernita sarò?

Pensano, e poi.

Ven. E strali,

Giu. E folgori

A 2. Vibrerò.

SCENA III.

Amore, che dorme portato per Aria da 4. aure sopra cussini à lento volo dal lontano, e detti.

Mer. Ecco in braccio de l'aure, ò Dea Cipri-
Dormiglioso il tuo figlio. (gna

Ven. E' d'esso *Giu.* E' d'esso.

Nel mentre vanno calando le aure, segue Sinf. terminata la quale viene posato Amore.

Giu. Destiamlo? *Ven.* Sì, destiamlo.

Vanno ad' Amor, che dorme in tanto dice.

Mer. Perche tocco dal suo veleno

Mer. Perche tocco dal suo veleno
Più d'vn cor si mora e langue
Addormito suegliano l'angue.
Ven. Amore.
Giu. Amor.
Amore leua vn poco il capo, apre gl'occhi, e dice.
Am. Chi?
Ricade nel sonno.
Ven. Leuati)
Giu. Amor) *lo scuotono.*
Ven. Figlio)
Amore si alza, e più sonacchioso, che desto, dice.
Am. Cos' è?
Cos' è? *portato dal sonno ricade.*
Giu Leuati.
Mer. Amore (ò come dorme!)
Ven. Vedi
Quì Giuno.
Giu. Amor.
Amore à siedere guarda tutti.
Am. Signora.
Giu. Supplice à te ricorro.
Rapito dal sonno ritorna à cadere disteso, Venere lo scuote.
Ven. Suegliati *Giu.* *Mer.* *Ven.* Sù.
Amore si leua à sedere. à Venere.
Am. Che chiedi?
Che volete?
Il riposo ad' Amor perche togliete?
Giu Chiego, che l'Arco tuo.
Ven. Vò, ch'il tuo strale.
Am. Strale alcuno più non hò,
Che in ferir amanti Cori

La

La faretra si vuotò.
Deh lasciate, che il fianco
Stanco
Dorma quel sõno, che partir nõ può
Vuol ritornar à dormire.

Ven. Ed' à chi parlo? *Mer.* Ascolta
La Genitrice.
Giu. Ferma.
Am. Che volete?
Il riposo ad Amor perche togliete? *piangè*
Giu. Odi ò possente Nume
Tremendo à chi ti fugge,
Soaue à chi ti segue, Amor; che sei
Gioue anco à Gioue stesso, e cangi in belua
La Deità con mostruose forme.

Amore si leua in piedi, e pauoneggiandosi batte le ali.

Mer. (A la lode apre gl'occhi, e più nõ dorme)

Quì le aure partono à volo.

Giu. Già sai, ch'Ercole aborro, ed è già nota
La cagion del mio sdegno.
Costui forte, inuincibile, e feroce
Idre, e Leoni atterra,
Bramo, che dal tuo dardo
Proui spietata guerra,
Si che à le imprese inato
Furente, e forsennato
Qual Meleagro di tua face al lume,
Arda d'infermo foco, e si consume.
Ven. Figlio: donna mortale (ò Dio mi sento
Strugger da l'ira!) Donna
Superba, e vile oggi mi ruba in terra
Gl'adoratori, e i voti.
Am. Chi è quest' indegna? chi?
Ven. Psiche s'appella,
D' esser costei si vanta
Di Venere più bella,

Venere più non son, tù più non sei
L'Amor, che l'Alme accende, ella acclamata:
Con ossequio profondo
E' l'Idolo d'Attene, anzi del Mondo.
Am. Madre, à te quest' offese?
Venere vilipesa?
A' la Madre d'Amor disprezzi, ed onte?
Dou'è costei? dou' è?
Per accenderla di Stigio ardor
Già furia d'Erebo è il Dio d'Amor.
Ven. D'abieto foco, e di plebea facella
Vò, che il suo cor infiammi, e Psiche.
Giu. E' Alcide.
Ven. Per suo duol
Giu. Per cruci eterni.
Ven. Oggi in vece de' voti) (schernì.
Giu. In vece degl' applausi) abbia gli
Mer. Amor, che puoi, supplici Dee consola.
Ven. Caro Figlio,
Giu. Caro Amor,
Ven. Tanti vezzi io ti farò,
Giu. Tanto al sen ti stringerò
Ven. Tanti baci ti darò,
A 2 Che solo Amore sempre amerò.
Am. Stral di palustre canna, e in frà le zolle
Di fetid' onda intinto
O' mia Reina, e Madre
Piagherà il cor di Psiche.
Giuno suppliche vane offri à le acute
Mie saette omicide,
Che dè filar solo per Iole Alcide.
Giu. Ed io Sposa, e Germana al gran Tonante
Vilipesa rimango, e inuendicata?
Se Alcide filerà
Lo stame di sua vita
Giunone troncherà.
Son Donna, benche Dea,

Gl'

Gl'inganni di Medea
Mio sdegno adoprerà.

parte sdegnata.

SCENA IV.

Venere, Amore, e Mercurio.

Ven. MErcurio và, solca le nubi, e doue
La mia riual s'aggira
Diligente ricerca, e là nel Tempio
Sacro ad'Amor, doue l'inchina, e bacia
L'onda del Mar diuota, e riuerente
Vientene immantinente.

Mer. Già m'inalzo, e à l'aria in seno
Qual baleno
Io volerò.
Fenderò
Le vie de' venti,
E à momenti
A' tuoi cenni tornerò.
Già m'inalzo, &c.

parte.

Ven. Seguimi ò Figlio.

Am. Vbbidiente i vegno.
Sò ben'io come si fà
Per vibrar à vn petto ardori.
Sà con l'armi di beltà
Trionfar il Dio de' Cori.

Ven. Consolami ò Cupido
Ristora il mio dolor,
Che sol in te confido
O mio diletto Amor.
Consolami, &c.

SCENA V.

Piazza apparata di Rose trà Popoli esultanti, si vede Psiche sopra Carro tirato da 4. Caualli con accompagnamento di Donzelle, e Giouani coronati di Rose.

Psiche, Teseo, e Coro.

Voce Vieni, vieni ò bella Psiche
Voce Vieni, vieni, ò bella Psiche
Vieni ò Dea de la beltà.
Sei di Venere più bella
Sei d'Amor la chiara Stella
L'Orbe incensi
Voti il Mondo
T'offrirà.
Vieni, vieni ò bella Psiche
Vieni, vieni ò bella Psiche
Vieni ò Dea de la beltà.

Si ferma il Carro nel mezo della Scena.

Tes. Figlia sospiri, e piangi? à te dinante
Sfuma votiui incensi
Adorator il Mondo, e lagrimosa
Tu fai languir quegl'occhi,
Di cui faci più belle amor non hà?

Voce à 2 Viui viui ò bella Psiche
Voce à 2 Viui ò Dea de la beltà.

Tes. Al Genitor non parli? ed ancor bagni
Le pupille di pianto?

Psi. Son costretta sempre à piangere

Hò

Hò nemica la Fortuna
Contro me ſuoi ſtrali aduna
Nè il mio duol potrò mai frangere.
Hò nemica la fortuna
Son coſtretta ſempre à piangere.

Teſ. Raſſerena quegl'occhi, e tua bellezza
Splenda vie più ridente.

Pſi. Eh Padre, eh Genitore,
Beltà paſſa col dì, fugge co gl'anni,
In vn girar di Sole
Mancan gl'Idoli al Tēpio, i voti al Nume,
Amante che non gode
D'inutile beltà non ſi rammenta,
E quel volto, che or piace, vn dì ſpauenta.

Teſ. Verrà verrà quel dì.

Pſi. Quando verrà? ſe ogn'vn, che à queſto Cie- (lo
Straniero arriua, indegno
Credeſi di mie nozze.
Così l'altrui riſpetto
Serue à me di tormento,
L'altrui timor m'è pena,
La Maeſtà da la modeſtia è offeſa,
L'Idolatria per l'Idolo è delitto,
Gl'incenſi à la beltà ſcemano il lume,
E da gl'vmili voti è vcciſo il Nume.

Teſ. Fugga la doglia acerba; al diuin Tempio
D'Amor toſto ſaprai
La mente de' tuoi Fati; à gl'occhi intanto
Ritorni'l brio, che d'alma acceſa è incāto.
E voi con liete danze
Sgombrate il ſuo dolore:
T'aſciughi i rai con la ſua benda Amore.

Segue danza di Giouani, e Donzelle, nel fine della quale riceuendo il Carro, nel mezzo fanno vn giro per la Scena danzando, e cantano.

Voce

Voce à 4 Viui lieta ò bella Psiche
à 8 Viui ò Dea de la beltà.

Ps. Viuerò senza dolori
Quando amor, che impiaga i cori
Del mio duolo aurà pietà.

SCENA VI.

Montagna alpestre.

Ercole, e Lesbo sopra della medesima non veduti.

Les. ERcole piano, piano,
Er. Io, che diuisi i Monti
Les. Piano, che assai pesante,
Er. La via m'apersi
Si vedono à comparir sopra il Monte.
Les. Fermati, *Er.* E nel profondo.
Qui Ercole gettando al basso molti sassi si fa strada.
Les. Oimè! caduto è il Mondo.
Quì si vede vn Leone, che si lancia per afferar Ercole.
Les. Alcide, Alcide,
Ercole combatte col Leone, e percuotendolo con la claua lo precipita dal Monte.
Er. Lesbo, *Les.* Eccomi
Er. Vedi, osserua, ecco del bosco
Doma, e nel suolo vccisa
La più tremenda Fera.
Lesbo guarda nel piano, oue è caduto il Leone.
Les. O se caduta
Non fosse nel profondo
Vestito di sua pelle
Lesbo sarebbe l'Ercole secondo.

Er.

Er. Ma qui ſotto à le piante
Manca la terra.
Les. Il monte intimorito
Preſe l'ale, e ſe n'andò.
Er. Trapaſſarlo veloce ora ſaprò.
Ercole à certa mancanza della ſtrada per lo paßaggio d'vn'acqua trapaſſa il Monte.
Lesbo ratto à me vieni.
Les. O' queſto nò,
Troppo Signor precipitoſo è il ſalto.
Er. Vieni à me, *Les.* Vengo. Nò.
Er. Vieni.
Leſ. Si vengo. Ohibò.
Er. Che fai? preſto.
Les. Non poſſo.
Er. O' via vieni, t'afretta.
Les. Vengo per altra via, tù la m'aſpetta.
Lesbo và per altra ſtrada rimanendo ſolo Ercole.
Er. O' d' Alcide, Padre, e Gioue
Da le ſfere
Aſſiſti à me.
Già domai ſuperbe fronti,
Vinte hò quì l'orrende fere,
Che frà balze, e alpeſtri monti
Tuo grand'Aſtro è guida al pie.
O' d'Alcide, &c.

SCENA VII.

Compariſce Gioue ſopra l'Aquila attorniato da Raggi.

Gio. ERcole, più di tua poſſente Claua [no.
Arma, che vince ogni periglio, e il ſe-
Vſal

Vsalo tù contro beltà tiranna, (na.
Donna, ch'è scaltra a l'or, che piange ingan-
Gioue sparisce. (na?
Er. Dōna, ch'è scaltra à l'or, che piange ingan-
Chi sarà? chi è costei?
Lesbo, Lesbo. Gran Padre il cor d'Alcide
Non fia ver, che si spezzi
Vnqua di donna al pianto.
Lesbo.

SCENA VIII.

Ercole, e Lesbo, che ritorna per altra parte.

Les. SOn quì.
Er. Per consacrar à la beltà di Psiche
D'Atlante i pomi d'oro
Andianne ò fido seruo.
Les. Mà da qual parte?
Quì rapido, e profondo
Vasto corre vn Torrente,
Er. E quì de spini
Attrauersato, e cinto
E angusto varco. *Les.* Siam nel laberinto.
Er. A due colpi de la Claua
Le spinose
Vegetabili frondose
Folte insidie atterrerò.

Rotta la siepe, si scopre distesa in quella Giun. in atto di essere sue-nuta.

SCE-

SCENA IX.

Ercole, Lesbo, e Giuuone.

Er. ERcole quì che vedi?
Les. O' bel sembiante.
Er. E' donna
Les. O' mio Signore
Per superar questo nouello intoppo
Trà le sassose arene
Altra Claua trattar quì ti conuiene.
Er. Andiam. *Les.* Ti seguo.
Ercole quando è poco lontano dice à Les. guardando Giunone.
Er. E donna. *Les.* Eh lascia, lascia
Dei pomi d'or l'impresa,
Les. (Omai d'Alcide eroica l'alma è presa;
Er. Presto andianne, via Lesbo
Corri, affrettati, ancora?
Lesbo fà vn passo, e poi ritorna alla donna.
Les. Di costei ne la gonna
L'incauto piè s'era intricato.
Er. E donna.
Les. E dorme, ò ch'è suenuta.
Giu. Pietà.
Er. Parla.
Giu. Deh ferma
O' passaggiero il piede,
Er. Non si nieghi pietade à chi la chiede.
Les. Che sen di latte. *Er.* Giuno
La via, che in Ciel formasti, e che di Gioue
Guida al soglio sourano
E men candida ancor di questa mano.
La prende per la mano.

Destra,

Giu. Destra, che mi soccorri
O' quanto io deuo à te.

Les. Altro, che in mezo à Draghi
Portar errante il piè.

Er. Si morbidi candori
Certo, che ad altra mano il Ciel non (diè.

Giu. Destra, che mi soccorri
O' quanto io deuo à te.

Les. Signore. *Er.* A po costei certo men bella.

Leuatasi Giunone, e veduto Ercole con la pelle, mostra di fuggire dalle sue mani.

Giu. Ah tù sei mostro. *Er.* Donna
Rasserena la fronte, e da la veste
Non giudicar chi sia, chi teco parla,
Ercole sono, io quello, entro il cui seno
Pietate alberga, e regna,

Giu. (Ti conosco pur troppo anima indegna)
Ercole à me ben giunse
De la tua fama il suono
Anco trà questi colli.

Quì Lesbo presa Giunone per mano, gle la baccia.

Les. E Lesbo io sono.

Er. Tù come quì, chi sei? perche di pianto
Bagni le guancie d'ostro?
Alcide, Alcide donami
Pietà, se Alcide sei,
Son Figlia abbandonata,
Tradita, ed ingannata
Dal Fato, e da gli Dei.

Giu. Alcide, Alcide donami
Pietà, se Alcide sei.

Er. Palesa i casi tuoi. *Les.* Narra l'Istoria.

Giu. Nacqui Affricana, e di regali fasce,
Orfana Principessa,
Vergine fugitiua,
Amante mal gradita

Da

Da nemici assalita, ah! che non trouo
Tanti sono i miei mali
Principio à raccontarli.
Er. Misera segui. *Les.* Narra. *Giu.* Or colà meco
Vieni à quell'antro, doue
Del Padre trucidato,
De sbranati Fratelli, e de l'acerba
Cagion per cui qui caddi,
Languida sul terreno
Del cor di questo seno *Piange.*
Vedrai (se viene, io di mia man lo sueno)
Er. Senza sentir de gl'occhi suoi pietade
Mirarla io già non posso.
Les. Lesbo per ogni parte è già commosso.
Giu. Ah per pietade accorri
Vna Dama oltraggiata,
Vn Caualier spirante, e di tua fama.
Er. Presto si accora il Caualier, la Dama.
Les. Anc'io come saetta,
Giu. (Certa per questa mano è la vendetta.)
Ercole si ferma pensoso.
Er. Ferma ò Alcide! che fò?
Les. Andian.
Giu (Si.
Er. (
Giu. Presto.
Ercole risoluto segue Giunone, poi l'arresta.
Er. Nò.
Giu. Deh vieni, vieni.
Mostra piangere dirottamente.
Les. Mouati donna bella,
Che piangendo si affanna;
Er. Eh Lesbo, Lesbo (na;
Donna, ch'è scaltra à l'or, che piange ingan-
Vuol partire, Giunone lo trattiene.
Giu. Alcide ascolta, Alcide,

Co-

Er. Costante hò il core
Non cederò,
Fuggir io ben saprò
Scaltra beltà tiranna
Se à l'or, che piange inganna. *parte.*

Giu. Io schernita rimango,

Les. Bella quì resta, e soffri
Quel duol, che più t'affanna.
Donna, ch'è scaltra à lor, che piange ingãna

SCENA X.

Giunone sola.

ANimo, ed'abbia fine
L'incominciata impresa, insin, che viue
D'Ercole l'alma rea
Sarà furia d'inganno oggi chi è Dea,
Son donna, e tanto basti
Scaltre lusinghe, e frodi,
Sospiri, affanni, e vezzi
Son l'arti di beltà
Lo dico à chi nol sà
Già tù lo sai mio cor, che lo prouasti
Son donna, &c.

SCE-

SCENA XI.

Mare con dirupi, e Tempio d'Amore sopra carro tirrato da Colombe Venere, ed Amore.

BEll'aure voi siete
Sospiri d'Amanti
E d'ira accendete
Nostr'alme vaganti.
Bell'aure, &c.

Am. Madre sin, che d'abieta
Face, di Psiche indegna
L'anima non accendo
Voti dal terren culto io non pretendo.

Ven. Sì, sì ferisci, impiaga

Am. Ecco lo strale
Di cui più rigido
La man di Sterope.
Mai non formò.

Ven. Impiaga Psiche.

Am. La impiagherò.

Ven. Ma questi sì leggiero,
Che del piè con le penne
Solo ombreggia l'arena, e non la inalza,
Non è Mercurio?

Am. Egli è Mercurio.

SCENA XII.

Mercurio, e Detti.

Mer. DIua, (del Mondo
Che Amor produci, e tù del Ciel,

Gran pena, e gran diletto.
Quì non andrà gran punto,
Che Psiche, e il Genitore
Voti offriran doue hà gl'incēsi Amore.

Am. Venga.

Ven. Figlio. *Am.* Che più?
Ecco lo strale
Di cui men rigido
La man di Sterope
Mai non formò.

Ven.
Mer. } à 2 Impiaga Psiche.

Am. La impiagherò.

Ven. Rimaneteui; la doue sù bionde
Cortecie i pomi d'oro
Sacri a la Dea, che in Amatunta hà il seggio
Se hà vigil dragone,
Venite, ch'io v'attendo; e tù squamoso
Mio Genitor, l'inargentata conca
Perche sul Mar mi porte
Presta dal fondo al goso.

Quì comparisce sotto il Mare condiglia guidata da Caualli Marini.

Amore: se tù di vile ardore
Infiammi vn Cor,
Tù sarai sempre solo
Il mio diletto Amor.

Venere ascende sopra la Condiglia e parte.

SCENA XIII.

Mercurio, e Amore.

Mer. AMor, la cui saetta anco frà Numi
E' omnipotente, scuoti
La vindice facella,

Vibra l'acuto dardo, e le quadrella.

Am. Quanto vale,
Quanto fà
Lo strale
Di Cupido
Oggi il Mondo scorgerà.
Mà Psiche la superba,
Quella furia quel mostro
A me non anco giunge? ah, che si lunga
Tardanza al dardo impaziente, é pena.

Mer. Vedila, ch'ella approda à quest'arena.

Am. Noi ritir iamci. *Mer.* Sì.

A. Vedrà) il Mõdo) mia) posa in questo dì.
M. Vegga)) tua)

Entrano nel Tempio.

SCENA XIV.

Naue, che approda al Lido Sbarcano Teseo, e Psiche.

Tes. Figlia: colà frà lampade lucenti
Stassi colui, che supplici al suo telo
Hà il Mar, la Terra, il basso Inferno, e il Cielo
Là stassi Amor, non sordo à chi lo prega:
Insta per lo tuo Cor mà ne l'instanza
Stia del gran Nume innante
Col pensier non vagante il guardo immoto,
Che se il Cor l'offre, ottien la gratia il voto.

Psi. Dolce Amor che frà mortali
Vibra il dardo, e l'Arco tendi
Sana tù miei crudi mali,
Tù, che senz'altro fauellar m'intendi.

Tes. Tù di Psiche tempra i graui.

Psi. Tù che vedi'l grand'vopo

à 2 E tù ch'il sai,

Parla l'Oracolo d'Amore.

Parti ò Teseo, ritorna a la tua Reggia,
Psiche al Tempio di Noi sola quì resti
Et adempito il tuo pregar si veggia
Questa è legge d'Amor, tù la intendesti.

Tes. O Figlia!
Psi. O Caro Padre!
Che farai?
Tes. Che farò?
Psi. Frà balze orrende in arenoso Lido
Sola mi lascierai?
Tes. Che farò?
Psi. Che farai?
Tes. Mà insano, ed anco penso? Ed anco temo?
Sempre de la beltà compagno è Amore,
Ei veglia in sua diffesa, ancorche cieco.
Psi. Non temerò, se il Dio d'Amor stà meco.
Tes. Resta ò Figlia.
Psi. Padre.
a 2 A Dio.
Tes. In Amor confida, e spera.
Psi. Sola può sua destra arciera
Donar pace al dolor mio.
Tes. Resta ò Figlia,
Psi. Padre.
a 2 A Dio.

Rimonta in Naue con tutti Teseo lasciando sola Psiche.

SCENA XV.

Psiche Sola.

O Balze, ò arene, ò zefiri vaganti;
O variabil Giuno!
Tù c'hai le nubi in seno, e tu Amfitrite

Que-

Questo dolente cor voi custodite.
Vorrei sperar
Mà non risoluo ancor.
Mi dice spera
Il faretrato Amor,
Mà sorte fiera
Accresce il mio dolor,
Vorrei sperar, mà non risoluo ancor.
Lampi, e turbini, Mare procelloso.
Mà d'improuise, e folgoranti nubi
Oscura è l'aria, soffia
Euro molesto, irrita
Il Popolo de l'Onde,
E co'i flutti là sù gl'Astri confonde
Vedesi la Naue in lontano, che s'affonda.
Ah me infelice! in mezo
Le spumanti procelle
Naufrago è il mio gran Padre, ò Numi, voi
Soccoretelo: Amici,
Và per scena agitata.
Quì non v'è alcuno; Padre!
Misera, amato Padre! io più nol veggo.
Sin contro me congiura
L'aer notturno, e cieco?
O Psiche! ò Padre! anc'io morir vò te...
Nel mentre è per lanciarsi in mare cade à terra tramortita.

SCENA XVI.

Amore, che dal Tempio esce con dardo alla mano. Psiche suenuta.

PVr al fin vi giungesti, ò di Ciprigna,
E del tuo Figlio Amore
O superba nemica

Che de lo stral ch'io scaglio
Ogni cor, benche altero, e al fin bersaglio.

Và auuicinandosi Psiche.

Mà perche più profonda
Sia in quel cor la ferita
Tutta la man s'impieghi.
Già il fiero dardo impugno;
Apra a quell'Alma il varco
Più il nerbo de la man, che quel dell'Arco.

Se gli accosta per ferirla, ma vedutala bene, si ferma, e dice.

Occhi d'Amor bendato
Che mai vedete? è questa
Venere, ò Psiche? al volto
Che partorisce Amori
Ella d'Amor è Madre,
Mà, che parlo? vna sola
Venere al Mondo nacque,
Questa mora nel sangue
Com'ebbe quella il suo natal ne l'acque.
Madre, sì, sì, la impiago, e la consacro
A tuoi sdegnosi rai
Olocausto amoroso; Amor, che fai?

Amor te stesso vccidi
Se impiaghi quel bel sen,
In luci così belle
Estingui le fiammelle
Del giorno tuo seren.
Perdona ò bella bocca
Condona al cieco error,
Di Venere sei stella
Di bocca così bella
E inamorato Amor.

SCENA XVII.

Mercurio esce dal Tempio. Amore, che stà riguardando Psiche.

Am. AMor compita è l'opra?
Mer. O Mercurio. *Me.* Lo strale
Piagò quel cor superbo?
Am. Vedi quel volto.
Mer. Ancora
Ozij ne la vendetta?
Am. Osserua quelle guancie,
Mer. De la tua Genitrice
Così il voler trascuri? ah, che non deue.
Am. Mira, deh mira amico
Quel bianco sen di Neue.
Mer. Che fauellar è questo? Amor Amore.
Am. Ahi, che ferito hò'l seno
Ahi, che piagato hò il core.
Mer. Come? chi'l dardo vibra
Fatto è bersaglio?
Am. Io peno.
Mer. Arde l'Autor del foco?
Am. Ardo, e mi sfaccio.
Mer. E la fatal saetta
Rotta, non più ministra
E di cocente ardore?
Am. Ahi, che ferito hò'l seno
Ahi, che piagato ho'l core
Miei seguaci.
Mer. Deh ferma
E l'offese?
Am. Mi scordo.
Mer. Le promesse?
Am. Non curo.

Mer. La Genitrice? qnella,
Che dal tuo dardo acuto, e da tua face
Sua vendetta ſperò?

Am. Soffralo in pace.
Miei pennuti ſeguaci a me volate:
E sù le piume tenere
A i tetti miei portate
Queſta nouella Venere.

Poi eſce dal Tempio Stuolo de Amorini.

Mer. Che ſento mai? che veggio?

Am. Mercurio i parto. *Mer.* Amore?
Dou'è l'ira, lo ſdegno?

Am. Amico Addio
Compatiſci amante Core
Altro ardor, che di ſdegno hà in petto Amo-(re.

Portati dagli Amori Pſiche, ed Amore aſcendono nell' Alto.

Am. Amor è fatto Amante.
L'Arciero é già piagato
Di così bel ſembiante
Amor è inamorato.

SCENA VIII.

Mercurio.

AMore inamorato?
Conſcia di queſti caſi
Venere io ben farò. Proteo m'arrecca
Quel, che amico è del canto
Moſtro marino, e tardi ancor? ſul dorſo
D'alto Delfin, che già natante appare
Sù placid acque io nauigar vò il Mare.

Sorge vn Dolfin dal Mare.

Chi crede non amar
Beltà, che fa penar

Quan-

Quanto s'inganna
Fatale è ad'ogni Cor,
Se ancor del bel d'vn viso
E' inamorato Amor.

Qui montato sopra il Dolfino parte Mercurio. Sorge dal Mare vn Mostro Marino, sopra il di cui dorso vi sono Marinari saluati dal naufragio, che portati à terra formano vn Ballo d'allegrezza atuffandosi con il Mostro.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino del Palazzo d'Amore.

Psiche nel modo, che fù portata da gl'-Amori si ritroua trà fiori distesa, e riuiene dallo sueuimento.

Ieli anco viuo, e spiro?
Sommerso è il caro Padre
Colà . . . . ma doue sono? (dirupi?
Dou'è il Mar? doue il Tẽpio? oue i
D'oro quì le pareti! in sù odoroso
Candido pauimento
Smaltati i fior di viuo
Vegetabile argento! e quì zampilla
Con chiaro mormerio
Fresca lusinga à i dolci sonni il rio!
Chi mi suela per pietà
Il tenor de la mia sorte?
E di vita, ò pur di morte?

Ahi di me Ciel che sarà
Il tenor, &c.
Alcnn quì non appare, e meco solo
Musico de la Selua in alto faggio
Stà l'vsignol seluaggio.

Quì segue sinfonia al di dentro.

Ma qual vario soaue, ed improuiso
Suono concorde.

Voc. Bella Psiche il tuo sembiante
Fa Idolatri anco gli Dei

Voc. Chiedi pur sourana sei
Hai quì vn popolo adorante.

Voc. Bella Psiche il tuo sembiante
Fa idolarri anco gli Dei.

Psi. E alcun non veggo? forse
Cantan con voce vmana
Quì le piante? gl'Augelli? i fior? le frondi?
Psiche, Psiche doue sei?

Voc. Bella Psiche

Voc. Bella Psiche

Voc. Bella Psiche

Voc. Il tuo sembiante
Fa Idolatri anco gli Dei.

Psi. Deh voi, che non veduti
Me quì vedete, e ragionate meco:
Siete, loquace il rio? canoro il fiume?
Chi, chi seruite?

Voc. Vn Nume.

Psi. (Vn Nume?) chi s'apella
Quest'incognito Dio?
Dimmi?

Voc. Dir nol poss'io.

Quì l'aria s'adõbra seguendo oscurissima Notte.

Psi. Misera me, foriero de la notte
Espero sorge, a l'ombre
Cede i confini il giorno;
L'occhio ne men più vede,

Psi. Tù sei
Vn disonesto Amante, e sei l'autore
Per me di doglia ria.
Am. Son vn'alma, che pena anima mia.
Son vn, che t'adora,
Son quel che piagato
Hà il seno per te:
Puoi farmi beato
Col darmi mercè.
Psi. Il nome tuo palesa.
Am. Son Nume del Cielo.
Psi. (Che sento mai)
Am. Son quel, che destina
Il fato per te
Puoi farti diuina
Col darmi mercè.
La prende per mano.
Psi. Nume tù sei?
Am. Soura ogni Nume hò imperò.
Psi. Se tù sei Nume, e perche qui non spargi
Luminosi fulgori?
Am. Oscurato son io da tuoi splendori.
Psi. Almen dimmi il tuo nome.
Am. Per or non posso.
Psi. Almen, ch'io vegga il volto.
Am. Ancor non deggio
Psi. [O che tradita sono, ò che vaneggio.]
Am. Segui vn Dio, che t'adora
Psi. Ma, sei tù Gioue?
Am. Nò.
Psi. Marte?
Am. Non sono.
Psi. Cilenio? Apollo? chi?
Chi sei? tù, che prettendi
Sanar mia doglia ria? *(la mano*
A. Son vn Alma, che pena Anima mia. *li bacia*
Psi (O Dio? sento nel Core
Ser per occulto foco

Dii

Di non inteso ardore)

Am. (Sento, che il sen riceue
Fiamma d'incendio eterno
Da bianca man di neue.)

Psic. Il Duol sen fugge, nè sò perche,

Am. Si strugge, e more l'Alma per te,

Psic. Già vinta mi rendo,

Am. Io vinto già sono,

Psic. A te gran Nume, (offro me stessa in dono

Am. A te mia Diua, (offro me stesso in dono

Am. Vieni ò cara, che in lacci stretto
Dolce diletto
T'appresta Amor.
E frà bacci
Soaui, e viuaci
Refrigerio ti darà al Cor.

Psic. Vengo ò caro douunque vuole
Fra l'ombre vn Sole
Ch'è ignoto a mè.
Rasserena
Del Cor la pena
Quella mano, che guida il piè.

Parlano abbracciati, & escono 12 Amori con faci accese, che scherzando tra essi, venendoli da altri 12. Amori rubate le faci formano vagi intreccio.

SCENA III.

Orti Esperidi.

Venere in abito di Pastorello, e Giunone di Pastore.

Ven. ECco a Venere Sacri
I dorati Giardini, e là s'aggira
Tor-

Toruo il vigil Dragone
Dal cui fatale artiglio
Cadrà colui, che del Tonante è Figlio.

Giu E s'auuien, ch'egli vinca,
Venere in queste spoglie oprian quel tanto,
Che per via non intese
Tra noi si concertò; più d'ogni foco
Arde vn tuo sguardo, e con tue vaghe luci
Cinto di faci, e dardi Amor produci.

Ven. Al balen de mie pupille
Core inuito cederà
Di questi occhi a le fauille
Fra gl'incendi penerà.

Giu. Dal seren di vago viso
Spero vn dì le mie vendette
Di bell'occhio al dolce riso
Vibra Amor le sue saette.

Ven. Cilenio ancor non veggo, ei raguagliarmi
De'.... *Giu.* Viene Alcide.

Ven. Ritiriamci, e ascose
Di costui con la fera
Osseruarem la pugna.

SCENA IV.

Ercole con Arco, e Saetta, e Lesbo.

Erc. OGni pomo è vn'Astro lucido
Tanto palpita di splendor.
Quì le piante d'or biondeggiano,
E folgoreggiano
Le siepi ancor.
Ogni pomo, &c.

Les. Quanti vi sono, ò quanti
Tantali a queste poma.

Er. Duo prenderonne, e in paragon di quelle,
Chè nel bel sen di Psiche.

Qui vedesi da lontano venire per aria il Dragone custode.

Les. Ah, vedi ò Alcide!

Lesbo s'asconde, in tanto Ercole vibra contro il Drago la saetta.

Er. Vibro l'acuto dardo.

Ferisce il Drago, quale per l'aria và agirãdosi.

Mostro, che ancor piagato
Vomiti stigio foco in van ti libri
Sù l'ale, e in vano, e ti contorci, e vibri.

Si riuoglie il Drago contro d'Ercole.

Con la mano, che strozzò
Ne le fasce gl'angui orribili
Stigio mostro abbatterò.

Colpito con la claua il mostro cade à terra, e ponendogli Ercole vn piede sul dorso dice.

Guizza pure quanto sai
Tù sarai
Per me in Cielo astro di gloria. *Voce di dentro.*

Voci. Vittoria, Vittoria.

Er. Ma di qual voce? Lesbo.

Les. Signore.

Er. Doue sei? chi parlò?

Lesbo pone fuori il Capo d'vn Cespuglio oue era nascosto.

Les. V'è alcun periglio?

Er. Nò.
Mira.

Les. E il gran mostro vcciso.

Er. Abbia l'età ventura
De l'imprese d'Alcide alta memoria.

Voci. Vittoria, Vittoria, Vittoria.

Er. Vdisti?

Les. Son di Circe
Questi gl'orti incantati?
Vedi, chi quà sen viene

SCENA V.

Lungo ſtuolo di Ninfe, e Paſtori per mano al ſuono di graue ſinfonia paſsando, ogn'vno inchina Ercole.

Venere è l'vltima, Veſtita da Ninfa con Giunone da Paſtorello, quale ſalutato Ercole dicono.

Giu. Caualier.
Ven. Caualier
a 2 Caualier che inuitto, e forte
Romper ſai la falce a morte.
Giu. Segui. *Ven.* Segui. a 2 il noſtro piè;
Giunone da Venere per mano ad Ercole.
Er. Lesbo. [*per mano.*
Da vn Paſtore viene data à Lesbo vna Ninfa
Les. Queſta è per me. *vano in giro*
Giu. Stanco omai da le fatiche
A i riposi l'ombre amiche
Quì ſi ſpandono per te.
Ven. Caualier
Caualier.
a 2 Caualier, che inuitto, e forte
Rompi ancor la falce à morte
Giu. Segui. *Ven.* Segui. a 2 il noſtro piè.
Ercole guardando Lesbo.
Er. Lerbo.
Les. Queſta è per me.
Si pongono à sedere à due, a due Ninfa, e Paſtore in varij ſiti ſotto Alberi. Ercole nel mezo à Venere, e Giunone; Lesbo con vna Ninfa da vna parte.
Er. Chi ſiete?
Giu. Al vecchio Atlante

Io

Io prole.

Ven. Io Figlia. *Ercole riguardando fisso Venere.*

Er. Onfale, Iole, Deianira, e quante
Ercole vidde, tutte
Cedano à questa bella.

Les. (Sì vicino à costei Lesbo è commosso.)

Er. Lesbo.

Les. Signor.

Er. Vie tene a me.

Les. Non posso.

Er. Il Vostro nome?

Giu. Io Liso.

Ven. Et io Dorinda.

Er. In fin nel nome
Sei bel tesoro, e cede
A l'Autun del tuo sen questo, che d'oro
Dal soffio d'Aquilon mai non è scosso.
Lesbo.

Les. Signor.

Er. Vintene a me.

Les. Non posso.

Ven. De gl'applausi al dolce suono

Giu. } à 2 Dormi Alcide
Ven. } Dormi sì.

Er. Dolce à l'ombra di quegl'occhi
E posar in questo dì.
Lesbo.

Les. Dolce è il dormir quì

Ven. Nel mio seno
A Ciel sereno
Stanco
Il Fianco

Ven. } Dormacheto, e lasci l'ire
Giu. } 2 Dormi Er Lesbo. *Les.* oh, che dormire.

Qui Ercole posa il capo nel Seno à Venere.

Ven. Per domar Idre, e Leoni

Giu. Per ferir belue omicide

a 2 Dar-

Dormi, e posa

a 2 Posa.

SCENA VI.

Voce di Teseo, e Detti.

Voc. ALcide. *Ercole alza il capo.*

Er. Chi chiama a nome?

Ven. Per ferir belue omicide
Posa.

Giu. Dormi.

a 2 Dormi.

Voc. Alcide, Alcide. *Ercole si leva in piedi.*

Les. Che voce? *Er.* è da sotterra.

Giu. Nò. *Ven.* siedi.

Ven. E il Padre Atlante volte
(Mentir conuiene.) *Giu.* E desso. *Ven.* Egli più
Pronunzia il tuo gran nome.

Giu. Di cui l'eternità fassi trofeo
Per iterar gl'applausi.

Voc. Io son Teseo.

Er. L'amico? da qual mondo
Parli a me?

Voc. Dal profondo.

Qui si vede trapassar Velocemente la scena l'ombra di Teseo.

SCENA VII.

Mercurio, e Detti.

Mer. ERcole. *Er.* Degli Dei (chi?
A noi già noto Messaggier, che arrec-

Mer. Sappi, che dentro a i gorghi
Del mar sommerso, ombra dei neri abissi

Il gran Teseo s'aggira.
Er. Morto Teseo? *Mer.* Morì
(Ma non son queste) *vede Venere, e Giunone.*
Giu.
Ven. a 2 Taci
Er. Lesbo.
Les. Che chiedi. *Er.* Ratto, e immantinente
Fra gl'infernali incendi
Per inuolar Teseo meco discendi.
Les. Deh nò. *Giu.* Fermati. *Ven.* Lascia
L'ombre a Cocito.
Er. Andianne.
Giu. Dormi
Ven. Posa
a 2 Quì doue l'orto aurato.
Er. Posar non dè chi ad alte imprese è nato.

SCENA VIII.

Giunone, Venere, e Mercurio.

Giu. E Parte? e noi schernite?
No, quì restiamo?
Ven. Anco d'Abisso il Gioue
Vnito a quel de gl'Astri
Al tuo desir si oppone. *Ven. si volta a Mer.*
Ma dimmi tù. *Giunone l'interompe.*
Giu. Giunone
Oggi da vn'uom schernita
Nel Ciel fia mostra a dito?
Ven. Riserba a miglior tempo
La tua vendetta. *Verso Merc.*
Amore. *Giu. l'interompe come sopra.*
Giu. Ed io tremenda

Non

Non l'impiago? nol fulmino? non apro
Quel cor superbo?

Mer. Puoi....

Giu. Senti Venere, senti Mercurio
Senti, sentami Cielo, e Inferno
Giù ne l'Erebo scenderò,
E del Cerbero
Da l'omicide
Vaste fauci se tosto Alcide
Diuorato non resterà
Questo piè, che batte il suolo,
Ecate, e l'Erebo calpesterà.

Ven. Al tuo cenno) vbidirà
Mer. A tua legge)

Giu. Vuò vendicarmi sì
Di chi rubò
La pace a questo Cor.
Si vendicarmi vò
Vò vendicarmi sì,
E scaglierò terribile
M.o sdegno, e mio furor.

SCENA IX.

Venere, e Mercurio, poi torna Giunone.

Mer. PVr se ne andò;

Ven. Deh tù racconta, e dimmi
L'opra d'Amor.

Mer. Amore. *ritorna Giu.*

Giu. Sì sì vendetta io vò
Di chi destò
Le furie in questo sen
Vendetta io voglio sì
Sì si vendetta io vo.

Ed

Ed armerò il mio folgore
Di foco, e di velen.

Ven. Pria, che inciampo nouello ora ci sturbi
Presto Mercurio dì.
Amor con sua saetta
Di Psiche la riuale il Cor ferì?
Presto Mercurio di.

Mer. Ahi, che d'ira non è Ministro Amore.

Ven. Di chiaro (ò Dio mi sento
Tremar in petto il Core)

Mer. Giunta, che fù la tua nemica al Lido
Per subitaneo foco
Amore arse di sdegno.

Ven. (Immaginarsi?)

Mer. Impaziente, e crudo
Con furibonda mano
L'arco afferò, precipito a lo strale.

Ven. Lo stral, che dolorosa
Fà la piaga, e mortale.

Mer. Corre doue solinga
In nuda arena, e semiuiua, e smorta
Psiche nel duol sen giace.

Ven. La rea, la contumace.

Mer. La vede.

Ven. (E con qual ciglio)

Mer. Vede quel volto.

Ven. [Indegno.]

Mer. Vede il bel seno.

Ven. E a l'ora?

Mer. Inalzo l'arco.

Ven. Bene.

Mer. Mise lo strale.

Ven. E piaga
Nel sen le aperse.

Mer. E poco.

Ven. Nel Cor ferilla?

Mer. Nò.

Peg-

Peggio.

Ven. La fulminò?

Mer. Peggio ancora. *Psi.* Di mille
Strali la fè bersaglio?

Mer. Ancor di peggio.

Ven. Tutto
L'inferno in sen le pose.

Mer. Ancor di più.

Ven. Ma che? qual nouo straccio inuentò il suo [furore?

Mer. Di Psiche in vece Amor accese Amore.

Ven. Ah Figlio traditore,
Fraudolente, spergiuro, e scelerato,
De la nemica Psiche
Amore inamorato?
E quì resto delusa, e non fò scempio?

Mer. Se Amor è Amor egli amar dè pur ancò
Bel crine inanellato.

Ven. De la nemica Psiche
Amore inamorato?

Mer. Soffri. *Ven.* Nol soffrirò.
Di colei, di colui
Cerchiam ò mio fedele, e scorriam tutte,
E le foreste, e i Colli.

Mer. Voglimi ouunque vuoi seguo tue voglie,
Ma chi odia Amor, Amore in fine accoglie.

Ven. Miei spirti a l'armi;
Cada vn'empia
Il Figlio pera
Vuò seuera
Inesorabile
Implacabile
De l'offese vendicarmi
Miei spirti a l'armi.

SCENA X.

Stanza d'Amore, con letto, e faci accese.

Psi. O Contenti soaui contenti
Che nel seno brilando mi state,
Voi questi Alma rasserenate,
Voi sbandite le pene, e i tormenti
O contenti soaui contenti.
Ne le sciagure tue Psiche felice
Se d'vn Nume consorte;
Mà che fauello? è vn Dio, che mi dà morte.
,, Stringer chi non conosco?
,, Abbracciar chi non vidi? ah qual timore
,, Mi legha i sensi? ò Dio, chi sei? chi sei?
,, O tu che m'abbracciasti?
,, Mà di che temo? è vn Nume, è tanto basti;
Ma se desta vederlo ò Ciel m'è tolto;
In sogno almen concesso
Fiami veder quel dolce
Ardor, che mi consuma, e ceda il loco
Timor, ch'è giaccio à vision di foco.
Dormite occhi dormite
Che merta ben la pace
Chi porta in seno amante doglia, e tace,
Mentre le luci io chiudo
Voi fantasmi al gioir le porte aprite
Dormite occhi dormite.

S'adormenta.

SCE-

SCENA XI.

Sorge di ſotterra ſoura moſtro il Timore.

Pſiche, che dorme.

PSiche tù dormi ? e ferrea Dea; c'hà l'ale
Veglia con la ſua falce à la tua vita
Reo ſpirto, orrendo moſtro, angue letale
E chi ti ſtringe, e che a i piacer t'inuita
Sazio del bel, che gode odia la forza
Del bello, e nel ſuo ſangue il foco ammorza

Precipita, e Pſiche ſi ſueglia.

Pſi. Quai larue di Cocito ? ahi chi mi ſtrinſe
E orrendo ſpirto è vn angue ?
E ammorzerà il ſuo foco entro il mio ſangue?
O potenze del cor non vi ſmarite.
Queſta face ſi aſconda, e a l'or, ch'il ſonno
De l'amante nemico
Le ſtanze luci ingombra (bra.
Vediam s'è ſpirto, ò s'egli è moſtro, ò vn'om-

Quì vengono ſmorzati i lumi.

Ahi ſubite improuiſe, e d'ogn'intorno
Spente ſon l'alte faci:entro à le vene
Mi ſi congela il ſangue, e doue aita
Doue ſpero ? da chi ?

SCENA XII.

Amore allo ſcuro, e Detta.

CAra mia vita
Pſi. (Ecco, ciò che non ſcerno
Ecco, non sò, ſe Nume,
Spirto, ò fantaſma: Pſiche
Fuggiam, mà doue ? ò Dio.)

Am. Psiche mio ben, cor mio
Vieni ò cara. *Ps.* Chi sei?
Dillo vna volta? e togli
I dubi al cor, sana mia doglia ria!
Am Son vn'Alma, che pena anima mia.
Ps. Nume tù sei?
Am. Soura ogni Nume hò impero.
Dami vn bacio cor mio..
Psi. Sì, prendi(nò, ch'egli è vno spirto rio)
Am. Non fuggirai
Psi. (Mi prese
Cieli) *Am.* Con la tua destra
Quella stringi, che destra,
E di Nume souraно..
Psi. (E morbida la mano)
Am. L'Anima mia tù sei
Psi. (S'egli mostro non fosse io l'amerei)
Am. Vieni, vieni à le piume
Psi. Vengo, vedrò s'è arrendo spirto, ò Nume.)
Posa ò bel Nume io teco
Qui à lato dormirò.
Am. Vezzeggia chi al tuo volto
Vittima si donò
Psi. Occhi belli del mio Nume
Vostro lume
Non veggo nò. *Si adormenta.*
Am. Psiche *Psi.* Sì
Bocca amabile ora taci
Am. Cara.
Psi. Tosto co'baci
Ti parlerò
Am. Si
Psi. Da rubini così viuaci
Dolce nettare suggerò
Vaghe luci, che amo..ro.. *piano*
Se gli adormenta in seno esso piano lo depone sul letto, e si leua.

Dor-

Dorme.

Gli và sopra, e osserua se dorme.

Forte respira

Idolo mio *Gli leua vna mano la quale ricade*

Già tutto

S'abbandono nel sonno.

Sù mio core il timor poni in esiglio:

Vedi ò Psiche infelice il tuo periglio.

inciampa in vn dardo.

Mà doue inciampo?

Lo toglie da terra.

O vn dardo: ah traditore.

Ecco l'armi sanguigne

Con cui sacio di me passar doueui

Questo mio petto ignudo!

Or sia, che aporte

Il ferro stesso al feritor la morte.

Torna col lume acceso in mano.

L'orrende forme a rintraciar d'vn angue

Palpeta il cor tremante.

Mirar insieme? e in vn ferir io deggio:

E grande il rischio: ò Dei: che temerò?

Animo Psiche nò.

Ma si sia: ciò che voglia:

Anco m'vccida Psiche

In vibra la saetta

Mora: dolce è il morir nè la vendetta.

Mentre si volta per vcciderlo vedutolo dice.

Psiche: deh qui, che vedi;

Garzon con con l'ali al tergo al biondo crine

A la bendata fronte

A l'arco a la faretra, a la nouella

Piaga di questo core

A gl'strali dorati, è quest'amore

Amore al fin ti veggo;

Ma cieca resterò.

Ti veggo, e sento al core

Di sonnacchioso amore
Lo stral, che mi piagò
Lo stral,che a poco a poco:
Vna fauilla arde le pene d'vn'ala ad' amore.
Aime,che a i vanni accesi incauta il foco.
Am. Ah traditrice *Vola via.*
Psi. Amore ascolta amore
Si cangia la scena.

SCENA XIII.

Campagna.

Psiche.

AVre, che forastiere
Volate intorno a me;terra, che al piede
Ignota sei;Ciel non mai visto, e uoi
Stelle non conosciute, io dirui deggio
Lassa+ amiche? ò nemiche?
Piangi misera Psiche.

SCENA XIV.

Soprauien Venere con Mercurio il qual piano dice.

Mer. VDisti?
Ven. Taci. *và a Psiche:*
Bella
Psi. O tù, se nel petto
Di dura quercia il cor non hai;dhe il pianto
Che da quest'occhi cade
Pietà ti moua,e piangi a i pianti miei
Mer. Intenerisce *Ven.* dimmi
Perche piangi? chi sei?

Psi. Ahi, Psiche, io son.
Ven. Tù Psiche? tù colei
Che de la Dea di Gnido
L'alta bellezza oscura?
Mer. E tù la figlia
Del Rè Teseo, c'hà ne la Grecia il Trono:
Psi. Quella si, quella io sono.
Ven. Ma da la Reggia, e come
Tra le foreste,
Mer. E chi portò crudele
Di tua bellezza il fiore
A diseccarsi in terra incolta?
Ps. Amore
Ven. Amore?
Ps. Amor, ch'è Dio
Amor sì: caro amor mio.
Ven. Amasti?
Ps. Amo! pur anco, e non ti spiacia
V dir d'vn alma accesa
Il lagrimeuol caso, e se tù mai
D'amor ardesti ascolta
D'amante cor l'errore
Che non è colpa in cor di donna amore.
Ven. Di? (scelerata)
Ps. In sù le riue al mare
D'amor al Tempio *Ven.* Basta
Già ciò mi è noto.
Ps. E amore
O rimembranza: amore
Con queste braccia io strinsi
Ven. Il pargoletto amore
Tù abbraciasti?
Ps. Abbracciai
Ven. Indegna, scelerata
Tu di Venere il figlio
Abbracciasti, stringesti?
Ps. Perche lassa, chi sei;

Ven. Son io d'amor la madre,
Psi. Tù la madre d'amor,
Ven. Venere io sono.
Psi. Venere sei:
Ven. Mie furie
Armansi quì de l'alma sua nemiche
Psi. Piangi misera Psiche
Ven. Pianto non v'è, che tanta colpa emende
Mercurio perche in terra
Più non viua costei, guidala doue
Veglia a l'vscio d'Inferno
Il trifauce custode *Mer.* esequirò
Ven. Iui ella resta, e di Mercurio il piede
Tù seguirai
Impara; impara,
Impari tù con Venere
Impara a gareggiar
Vapor, che s'inalzò
Al fin precipitò
E l'ale gl'tarpò
Chi è auezzo a saettar.
Psi. Nulla farai
Fortuna mia crudel
Fà pur fà quanto sai
Costante
L'amante
Il core
Tuo sdegno, e tuo rigore
Vn giorno cangierai.

Segue il Ballo de Pastori.

Il fine del Secondo Atto.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Porta d'Inferno.

Ercole, E Lesbo.

Er. I perigli, ed'a i cimenti
Sempre veglia la virtù.
Cor inuitto mai non posa.
Di pupilla dormigliosa
Gloria amica vnqua non fu.
A i perigli &c.

Lesbo.

Les. Son qui

Er. Siam giunti
A l'vscio di Cocito: iui rimaso
E Abitator di Stige
Teseo l'Amico.

Les. Ogni superbo al fine
Si agira entro a quel loco:
Chi ha fumo in capo hà per sua pena il foco.

Er. Perche egli torni, e vegga
Del Sol vietato il raggio
Frà l'ombre morte ora men vò
Les. Buon viaggio
Er. Seguimi tù
Les. Signor per diuorarmi
Hà le triplici gole
Aperte il Can d'Abisso
Er. Vrli Dite, e latri Cerbero
Ch'io retrogrado non farò.
Non pauenta d'acuto dente
Zane, ed artigli chi rintuzzò.
Vientene meco.
Les. Ah nò
Er. L'Amico tolgasi à l'Orco cieco
Vieni
Les. Nò dhe *Lo prende per vn braccio.*
Signor
Er. Vientene meco. *Lo trahe seco.*

SCENA II.

Psiche guidata da Mercurio.

Psi. DOue mi guidi? misera, che scerno?
Doue mi guidi? ò Ciel doue?
Mer A l'Inferno.
Psi. Psiche à l'Inferno? lassa: Cieli che feci mai?
Mer. Resta così è prefisso:
Alma superba ha per confin l'Abisso.
Superbia, e uanità
Son furie di Cocito.
Compagno, è a stigio Nume
A l'alto diuin lume
Eguale chi si fà

SCE-

SCENA III.

Psiche.

GIoue, che in alto siedi,
Perche da foco eterno
Tormentata sarò? Psiche à l'inferno?
Porte d'Erebo
Rinserateui,
Poiche quest'anima,
Che non errò
Non merta nò
Dolor eterno.
Psiche, Psiche à l'Inferno.

SCENA IV.

Esce dalla Porta Lesbo.

VIttoria, Vittoria, Vittoria.
Psi. E chi sei tù, che porti
Da la Reggia del pianto
In sù le labra il riso?
Les. Che vago volto!) e come
A le porte d'Inferno il Paradiso?
Psi. Chiedilo a quel destin, che mi conduce.
Les. Rallegrati, che Alcide il mio Signore
Penetrò quelle soglie: a le spietate
Furie tremende, a l'ora
Cader l'armi di mano:
Ridon l'Alme dannate, e vedi, e vedi.
Quì aperta la porta si vede tutto l'Inferno.
Ch'egli traendo Cerbero in catena.
Guida Teseo l'Amico a quest'arena.
Psi. Che scorgo? e il morto Padre.

SCENA V.

Ercole con Teseo.

DA la tartarea Notte al viuo giorno
Psi. Amico io ti ritorno
(Alma mia ti rallegra.)
Tes. Ercole tua pietà, tuo braccio forte
E vita in vno, e libertà mi dona.
Psi. Padre.
Tes. (Che veggo?) Figlia
Psiche.
Psi. } T'abbraccio.
Tes. }
Er. (E Psiche?) *Les.* O merauiglia!!
Psi. Signor, lascia, ch'io baci
Quella del mio gran Padre
Destra liberatrice.
Er. Non baci l'vom ch'è di beltà gran Diua.
Dite senti la forza de' tuoi lumi,
E in abbandono à l'ora
Lasciò l'Alme perdute,
Venite al Ciel d'Atene,
Vientene al Greco soglio:
Anc'io seguir questa Bellezza or voglio. *à Les.*
Tes. Nasce da te la mia real fortuna.
Les. Se latri appo costei latri à la Luna. *al Cerb.*
Er. Andian, ò bella, andianne
Circondatemi la fronte
Astri fulgidi del Ciel.
Già sostenni il Ciel stellante,
Or di tema palpitante
Dentro à Dite io sparsi'l gel.

SCENA VI.

Giunone poi Pluto.

LAcerato sin or da Stigia fera
Sarà il superbo Alcide, io ne la strage
Deliziar vuò il guardo;
Mà, dell'Inferno Regno or non è questi
Pluto il Monarca orrendo?
Plu. E ancora l'vom terreno audace viene
A spopolar gli Abissi? e voi compagni
Di mia sciagura voi . . . .
Giu. Pluto?
Plu. Gran Giuno.
Giu. Scese al toruo Acheronte
Ercole il mio Nemico?
Plu. Colui discese, e rapitor de l'Alme
Teseo inuolommi, il Rè d'Atene estinto?
Giu. Teseo di Psiche il Padre?
E non s'oppose armata
Ecate con sue furie? e tutti i Numi
Temono di costui?
Plu. Dite hà gl'inganni, oue la forza è scema.
Giu. Che si farà? che spero?
Plu. Or vieni meco, e spoglia
Io recarotti, onde d'intorno cinto
Ercole immantinente
Perderà il senno, e diuerrà furente,
Voi Ministri di pena, e di cordoglio
Qui meditate inusitate danze.
Che frà poco discenderà
Frà i rigori di cruciò eterno;
Chi'l Ciel sostenne ad'abitar l'Inferno.
Giu. Danzami in seno
Bella vendetta

Sdegni, e rigori
Cinger d'allori
Le vostre furie
A me s'aspetta.
Danzami,&c.

Segue il Ballo Infernale.

SCENA VII.

Venere con vn ramo di Rose nella destra.

LA voglio con Amor.
Di più cori, che piagò
La vendetta ora farò.
Punirò
Quel fanciullo traditor
La voglio &c.
Per gastigar con rosea sferza il Figlio
Sdegnata à lui men vegno.
Ma quì nol veggo, e chiuse
Stansi per ogn'intorno
Le domestiche piume; egli arse l'ale;
Colà forse riposa:
Mortali, ò quanto può face amorosa.
Và al letto, & alzata la cortina vede Amore coricato.

SCENA VIII.

Venere, e Amore in letto con l'ala abbrugiata.

Am. AMore Figlio; *languendo.*
Madre.

Ven. Frà le piume? sì mesto?
Perche mai? che t'accora?
Am. Mi sento vn non sò che
Ma ciò, che sia non sò
Sento, che manca in me,
Lo spirto, ahi morirò!
Sento il mal, nè conosco il duol, chè rio;
Ven. O pouero Amor mio, pouero Amore
(O Figlio traditore)
Am. Madre lasciami, và!
Ven. Dhe Figlio, dimmi, ah forse ti oltraggiò
Psiche superba?
Am. Nò.
Ven. Tù la feristi? *Am.* Parti,
Parti, lasciami: ò Dio!
Ven. Ti duole?
Am. Ahi doglia.
Ven. O pouero Amor mio
Pouero Amore
(O Figlio traditore)

Amore si volta dall'altra parte.

Figlio: sì graue è il duol, che sin la Madre
Odiosa ti rende?
Mà; sù quell'ala, che di sangue è tinta
Che mai? *vuol toccarlo.*
Am. Deh con la mano . . .
Ven. Lascia, ch'io vegga.
Am. Ah nò.
Ven. Sì, lascia.
Am. Morirò.
Ven. Sì Amor.
Am. Non voglio.
Ven. Caro Amor.
Am. Và, parti.
Ven. Piano piano.
Am. Dhe lungi con la mano.
Ven. Orsù Amor.

Am. Dirò, ma dhe ti prego ò Genitrice:
Non toccar la ferita:
Che radice profonda hà il mio dolore:
Ven. O pouero Amor mio; pouero amore.
Di (Figlio traditore.)
Am. Da ritrosa beltà tradito amante:
Fatto in amor baccante:
De l'ala destra irato
Ahi mi strapò le penne!
Ven. O scelerato
Taci ò Figlio, ben io lo punirò
Mediche rose in tanto
Fian balsami al dolore:

Lo sferza col Ramo di Rose.

Ven. Prendi, prendi.

Amor vola via dicendo.

Am. Chi sferza Amore, haurà d'Amor gl'incēdi

SCENA IX.

Venere.

CRudi amorosi incendi (brate:
Che già quest'Alma ardeste; ah non vi-
Per me da due pupille,
Violenze à l'amar, calde fauille:
Ch'io m'inamori più:
Più non si creda nò
Trafitta da' vn bel guardo
D'Amor l'acuto dardo
L'Anima mia prouò.
Ch'io, &c.

SCENA X.

Piazza in Atene con Rogo acceſo in lontano.

Ercole, Teſeo, Pſiche, e Leſbo.

GIà la diuota Plebe
Del tuo ritorno à la cagion primiera
Fiamma votiua accende.
Teſ. Al tuo valore.
Pſi. A tua virtù.
Er. Al tuo braccio.
Teſ. Tanta poſſanza.
Pſi. E d'opra tal
Er Si aſcriua *Teſ.* } Viua.
Popol. Ercole viua *Pſi.* }

SCENA XI.

Giunone da Paſtorello con la Veſte datale da Plutone, e detti.

ERcole da le ſelue, pouero Paſtorello,
Viene à bacciarti 'l piede.
Teſ. Egli, che brama?
Pſi. Che deſia?
Leſ. Che chiede?
Er. A noi che ti conduce?
Giu. A te quì vegno
Gran Meſſaggier de Nume. Aſcolta vdite.
Nato era il dì, quando ſul monte erboſo
Guidai dal baſſo ouile

La greggia al paſco : ſento
Voce , che fuor da vn'Antro
Più volte a ſe mi chiama : i corro, e veggo
Donna , che per Sibilla
A me ſi paleſò : diſſemi ; prendi
Innocente fanciulla
Queſta di luci d'oro
Teſſuta ſpoglia , e recala veloce
Frà i Popoli d'Atene
Al Vincitor Alcide ; e gli dirai,
Che d'eſſa egli ſi copra , e laſci quella,
Che immonda và di letal ſangue intriſa;
Poiche ve l'huom riſiede
D'immortal ſemideo queſta è diuiſa.

Teſ. Crediamo a quanto narra
Innocenza ſeluaggia al Ciel gradita.

Pſ. Paſtor fù'l Nume, e de Paſtori amico

Leſ. Sì sì laſcia Signore
L'iſpida pelle

Doppo eſſer ſtato penſoſo Ercole.

Er. Toglila, e mi copra
La veſte d'or fiammante.

Teſ. D'Aſtri vn dì cingerai ſerto ſtellante

Giu. (Veſtito d'eſſa hor diuerrà baccante)

Er. Teſeo , Pſiche, Leſbo , Genti

Pſi. / *Teſ.* / *Giu.* Grand'Erco

Leſ. Signore.

Er. Chi ſono?

Teſ. Ercole

Pſi. *Giu.* Alcide

Leſ. Il mio Signore

Er. O là non rauiſate
A la gemmata ſpoglia
Il ſemideo del Ciel , non ſi riſpetta?
Frà gl'huomini chi è Nume?

Tes. Io t'adoro
Psi. De l'Alma
Io t'offro il voto
Les. E Lesbo riuerente *Li guarda tutti fermi.*
Giu. (Egli comincia a diuenir furente)
Er. Son Alcide *a Teseo, e Psiche.*
Son Alcide *à Giunone, e Lesbo.*
Tes. *Psi.* Sì
Giu. *Les.* Tù Alcide,
Er. Io sostenni il Ciel stellante *à Teseo.*
Tes. Lo sotrasti a la caduta
Er. Questa man gli angui strozzò *à Psiche*
Psi. Pargoletto in fasce ancora
Er. L'Idra *à Giunone.*
Il Cerbero atterrò *à Lesbo*
Giu. Atterrasti?
Les. Io ben lo sò
Er. Sù nel Ciel perche riposi
Del pugnar l'arte maestra [stra.
Del mio gran Padre ora passeggio a de-
prende per la mano Lesbo, e passeggia.
Les. Signor, Signor
Tes. Che fà
Giu. (Delira]
Psi. Ella è superbia?
Tes O venità *Siede con Lesbo.*
Er. Siedi meco ò amata Iole,
Dammi il fuso, e fili Alcide
Vò filar per la beltà.
Per le fila di que'crini
Per quegl'occhi si diuini.
Chi non fila amar non sà. Siedi, &c.
Aria.
Giu. E fuor di senno.
Tes. } E folle. *leua*
Psi. } Lesbo.
Les. Signor
Er. Ah, Ahi!

Il Cielo ricade

Tes. Alcide.

Er. Ripullula l'Idra.

Psi. Signore
Il Cerbero,
Il Drago
Presto presto.

Les. Chi?

Er. Dammi dammi.

Les. Che?

Er. Presto.

Tes.)
Psi.) Alcide.
Giu.)

Er. Al Ciel mouon guerra
Del Tartaro acceso.

Tes)
Psi.) Dhe.

Le furie omicide.
Dentro al foco mi scaglio.

Tutti. Alcide, Alcide.

Vanno verso il Rogo, e si muta la Scena.

SCENA XII.

Boschetto.

Venere poi Mercurio.

L'Alma mia, che viue in pace
Fra le rose
Giacerà:
Vien frà porpore odorose
Chi è Regina di Beltà.
Ma, che dici? che parli ò cor?
Qual Pirausta senza il suo foco,

Mai

Mai non viue, e non hà loco
Donna bella ſenza Amor. *Viene Mercurio.*

Mer. O bella Dea, che già ſu'l Colle d'Ida
Dal Giudice Paſtore
L'aurato pomo aueſti

Ven. Mercurio quai nouelle ?

Mer. D'Ercole, e di Teſeo
Strani caſi, e funeſti

Ven. Dì? Racconta *Mer.* Per via
Dirò ciò, che t'è ignoto: in tanto vieni
Meco nel Ciel, doue il ſuperno Gioue
A menſa ora t'inuita, iui ordinate
Son danze inuſitate.

Ven. Andianne sì, sì andianne
Io non vuò lagrimar
Ma ſempre ridere
Languir, e ſoſpirar
Mio cor non ſi vedrà
Mà il riſo ben ſaprà
La doglia ancidere.
Io non &c.

SCENA XIII.

Pſiche.

AMor non ti ritrouo
Se non dentro al mio ſen.
Sento del cor la face;
Ma l'occhio tuo viuace
M'aſconde il ſuo balen.
Ahi d'altra Donna, ed'in qual cor fuggiſti
Doue ò Amor, doue ſei ?

Voc. Sei.

Pſi. Antro, che mi riſpondi, ò pur d'Amore

Voce nascosta, io Psiche
Psiche son io, son quella,
Che tù abbracciasti ò faretrato Nume.

Voc. Nume.

Psi. Nume de l'Alma mia.

Voc. Mia.

Psi. Son tua.

Quì Psiche và cercando la voce, e si vede Amor che nō vuol esser veduto, passando da loco à loco

Dhe ! vieni à me, vieni, e risana
Le doglie mie fatali.

Voc. Ali.

Psi. Spiega, sì spiega l'ali
Che da mie lunghe pene omai son sparse.

Voc. Arse.

Psi. Arse l'ali ? tu forse
L'ardesti ne l'ardor, che più mi sface?

Voc. Face.

Psi. La face sì, ò face ingiuriosa !
Cagion de' nostri guai !

Voc. Ahi. *Psi.* Doglia.

Voc. Psiche.

Psi. Cor mio perdono

Voc. Dono.

Psi. Donami sì perdono
Caro adorato amor;
Che la tua Psiche io sono
Tù il Nume del mio cor
Vieni, che senza te piangendo io moro.

Voc. Moro. *Psi.* Tù mori ?
Amor Amore mio respiro.

Voc. Spiro.

Psi. Misera Cieli !

Voc. Psiche.

Psi. Mori

Voc. Spiro.

Psi. Ahi freddo ghiaccio

Sarà

Sarà il mio foco ?

Voc. Spiro.

Psi. Tù spiri? deh . . .

Am. Ti spiro in braccio.

Psi. Amor.

Am. Psiche.

Psic. Amor mio.

Am. Mia Psiche amata.

Psic. E spiri, e mori?

Am. Moro sì; sì more, e spira
Da què rai ferito Amor
Poco
E il foco
Onde le piume
Arse al Nume
Del tuo cor.
Moro &c.

Psic. In queste braccia ogni tuo duol risana.

Am. T'abbraccio mia speranza.

Psi. Ti stringo cara vita.

Am. Vieni, vieni.

Psic. Vengo; vengo.

Am. A dar premio alla costanza.

Psi. A sanar la mia ferita.

SCENA XIV.

Celeste.

Gioue, Giunon, e Venere, ed altre Deità.

Diue del Ciel gioite, infausto rogo
Ercole incenerì
Per duol s'vccise
Teseo di Psiche il Padre, in frà le pene
Psiche vn tempo rimase
In sù le stigie arene.

Ven-

Ven. Son vendicata
Giu. Altro non vuò
Ven. Perì
Giu. Spirò
Er. Chi m'oltraggiò?

Vien Ercole,

Er. O Genitor, e Nume.
Giu. / Ven. Che miro! *Gio.* Alcide

Dall'altra Amor, e Psiche.

Am. Gran Gioue.
Psi. O Rè de' Cieli
Ven. Qui Psiche, e Amor?
Gio. Amor delizia, e vita
Degl'huomini, e de Numi.
Giu. Ah Gioue.
Ven. Gioue
Gio. Tacete: Alma d'Eroi, ch'è morta al Mondo
Viue nel Cielo eterna, e con Amore
Beltà frà gl'Astri hà loco.
Giu. E l'ingiurie?
Ven. E l'offese,
Gio. Placateui: à la terra
Resti ciò, ch'è vendetta.
Amore à la tua bella
Porgi la molle destra, e questo sia
Gastigo a suoi delitti.
Che a l'huomo auuinto in pronube ritorte
Non è già poca pena auer Consorte.
A le danze mouete il piè
O leggiadre deità
Che danzando, festeggiando
Di bel Alme inamorate
Dolce riso brillarà.

Segue il ballo canto, e suono.

Il fine del Drama.

Imprimatur.

Fr. Io: Thomas Rouetta Inquisitor Generalis Venet.

Gio: Battista Nicolosi Secret.

Adi 10. Gennaro 1686.

Registrata nel Magistrato Eccellentiss degli Essecutori contra la Biastema

Antonio Canal Nod.

Am. Dirò, ma dhe ti prego ò Genitrice:
Non toccar la ferita:
Che radice profonda hà il mio dolore:
Ven. O pouero Amor mio, pouero amore.
Di (Figlio traditore.)
Am. Da ritrosa beltà tradito amante:
Fatto in amor baccante:
De l'ala destra irato
Ahi mi strapò le penne!
Ven. O scelerato.
Taci ò Figlio, ben io lo punirò,
Mediche rose in tanto
Fian balsami al dolore:
Lo sferza col Ramo di Rose.
Ven. Prendi, prendi:
Amor vola via dicendo.
Am. Chi sferza Amore, haurà d'Amor gl'incēdij

SCENA IX.

Venere.

CRudi amorosi incendi (brate
Che già quest'Alma ardeste; ah non vi-
Per me da due pupille,
Violenze à l'amar, calde fauille:
Ch'io m'inamori più:
Più non si creda nò
Trafitta da vn bel guardo,
D'Amor l'acuto dardo
L'Anima mia prouò.
Ch'io, &c.

SCENA X.

Piazza in Atene con Rogo acceso in lontano.

Ercole, Teseo, Psiche, e Lesbo.

GIà la diuota Plebe
Del tuo ritorno à la cagion primiera
Fiamma votiua accende
Tes. Al tuo valore.
Psi. A tua virtù.
Er. Al tuo braccio.
Tes. Tanta possanza.
Psi. E d'opra tal
Er Si ascriua *Tes.* } Viua.
Popol. Ercole viua *Psi.* }

SCENA XI.

Giunone da Pastorello con la Veste datale da Plutone, e detti.

ERcole da le selue, pouero Pastorello,
Viene à bacciarti 'l piede
Tes. Egli, che brama?
Psi. Che desia?
Les. Che chiede?
Er. A noi che ti conduce?
Giu. A te quì vegno
Gran Messaggier de Nume. Ascolta vdite
Nato era il dì, quando sul monte erboso
Guidai dal ballo ouile

La greggia al pasco : sento
Voce , che fuor da vn'Antro
Più volte a se mi chiama : i corro, e veggo
Donna , che per Sibilla
A me si palesò : dissemi ; prendi
Innocente fanciulla
Questa di luci d'oro
Tessuta spoglia , e recala veloce
Frà i Popoli d'Atene
Al Vincitor Alcide ; e gli dirai ,
Che d'essa egli si copra , e lasci quella,
Che immonda và di letal sangue intrisa;
Poiche ve l'huom risiede
D'immortal semideo questa è diuisa .

Tes. Crediamo a quanto narra
Innocenza seluaggia al Ciel gradita .

Ps. Pastor fù'l Nume, e de Pastori amico

Les. Sì sì lascia Signore
L'ispida pelle

Doppo esser stato pensoso Ercole .

Er. Toglila , e mi copra
La veste d'or fiammante .

Tes. D'Astri vn dì cingerai serto stellante

Giu. (Vestito d'essa hor diuerrà baccante)

Er. Teseo , Psiche, Lesbo , Genti

Psi.
Tes. } Grand'Erco
Giu.

Les. Signore ?

Er. Chi sono ?

Tes. Ercole

Psi. *Giu.* Alcide

Les. Il mio Signore

Er. O là non rauisate
A la gemmata spoglia
Il semideo del Ciel , non si rispetta ?
Frà gl'huomini chi è Nume ?

Tes. Io t'adoro
Psi. De l'Alma
Io t'offro il voto
Les. E Lesbo riuerente *Li guarda tutti fermo.*
Giu. (Egli comincia a diuenir furente)
Er. Son Alcide *a Teseo, e Psiche.*
Son Alcide *à Giunone, e Lesbo.*
Tes. *Psi.* Sì
Giu. *Les.* Tù Alcide,
Er. Io sostenni il Ciel stellante *à Teseo.*
Tes. Lo sotrasti a la caduta
Er. Questa man gli angui strozzò *à Psiche*
Psi. Pargoletto in fasce ancora
Er. L'Idra *à Giunone.*
Il Cerbero atterrò *à Lesbo*
Giu. Atterrasti?
Les. Io ben lo sò
Er. Sù nel Ciel perche riposi
Del pugnar l'arte maestra [stra.
Del mio gran Padre ora passeggio a de-
prende per la mano Lesbo, e passeggia.
Les. Signor, Signor
Tes. Che fà
Giu. (Delira]
Psi. Ella è superbia?
Tes O vanità *Siede con Lesbo.*
Er. Siedi meco ò amata Iole,
Dammi il fuso, e fili Alcide
Vò filar per la beltà.
Per le fila di que'crini
Per quegl'occhi si diuini.
Chi non fila amar non sà. Siedi, &c.
Aria.
Giu. E fuor di senno.
Tes. } E folle. *Iena*
Psi. } Lesbo.
Les. Signor
Er. Ah, Ahi!

Il Cielo ricade

Tes. Alcide.

Er. Ripullula l'Idra.

Psi. Signore

Il Cerbero.

Il Drago

Presto presto.

Les. Chi?

Er. Dammi dammi.

Les. Che?

Er. Presto.

Tes.)

Psi.) Alcide.

Giu.)

Er. Al Ciel mouon guerra

Del Tartaro acceso.

Tes)

Psi.) Dhe.

Le furie omicide.

Dentro al foco mi scaglio.

Tutti. Alcide, Alcide.

Vanno verso il Rogo, e si muta la Scena.

SCENA XII.

Boschetto.

Venere poi Mercurio.

L'Alma mia, che viue in pace

Fra le rose

Giacerà

Vien frà porpore odorose

Chi è Regina di Beltà.

Ma, che dici? che parli ò cor?

Qual Pirausta senza il suo foco

Mali

Mai non viue, e non hà loco
Donna bella senza Amor. *Viene Mercurio.*

Mer. O bella Dea, che già su'l Colle d'Ida
Dal Giudice Pastore
L'aurato pomo auesti.

Ven. Mercurio quai nouelle?

Mer. D'Ercole, e di Teseo
Strani casi, e funesti.

Ven. Dì? Racconta. *Mer.* Per via
Dirò ciò, che t'è ignoto: in tanto vieni
Meco nel Ciel, doue il superno Gioue
A mensa ora t'inuita, iui ordinate
Son danze inusitate.

Ven. Andianne sì, sì andianne
Io non vuò lagrimar
Ma sempre ridere
Languir, e sospirar
Mio cor non si vedrà
Mà il riso ben saprà
La doglia ancidere.
Io non &c.

SCENA XIII.

Psiche.

AMor non ti ritrouo
Se non dentro al mio sen.
Sento del cor la face;
Ma l'occhio tuo viuace
M'asconde il suo balen.
Ahi d'altra Donna, ed'in qual cor fuggisti
Doue ò Amor, doue sei?

Voc. Sei.

Psi. Antro, che mi rispondi, ò pur d'Amore
Voce

Voce naſcoſta, io Pſiche
Pſiche ſon io, ſon quella,
Che tù abbracciaſti ò faretrato Nume.
Voc. Nume.
Pſi. Nume de l'Alma mia.
Voc. Mia.
Pſi. Son tua.
Quì Pſiche và cercando la voce, e ſi vede Amor, che nō vuol eſſer veduto, paſſandoda loco à loco
Dhe vieni à me, vieni, e riſana
Le doglie mie fatali.
Voc. Ali.
Pſi. Spiega, sì ſpiega l'ali
Che da mie lunghe pene omai ſon ſparſe.
Voc. Arſe.
Pſi. Arſe l'ali? tu forſe
L'ardeſti ne l'ardor, che più mi sface?
Voc. Face.
Pſi. La face sì, ò face ingiurioſa!
Cagion de' noſtri guai!
Voc. Ahi. *Pſi.* Doglia.
Voc. Pſiche.
Pſi. Cor mio perdono
Voc. Dono.
Pſi. Donami sì perdono
Caro adorato amor;
Che la tua Pſiche io ſono
Tù il Numedel mio cor
Vieni, che ſenza te piangendo io moro.
Voc. Moro. *Pſi.* Tù mori?
Amor Amore mio reſpiro.
Voc. Spiro.
Pſi. Miſera Cieli!
Voc. Pſiche.
Pſi. Mori
Voc. Spiro.
Pſi. Ahi freddo ghiaccio

Sarà il mio foco?

Voc. Spiro.

Psi. Tù ſpiri? deh...

Am. Ti ſpiro in braccio.

Psi. Amor.

Am. Pſiche.

Psic. Amor mio.

Am. Mia Pſiche amata.

Psic. E ſpiri, e mori?

Am. Moro sì; sì more, e ſpira
Da què rai ferito Amor
Poco
E il ſoco
Onde le piume
Arſe al Nume
Del tuo cor.
Moro &c.

Psic. In queſte braccia ogni tuo duol riſana.

Am. T'abbraccio mia ſperanza.

Psi. Ti ſtringo cara vita.

Am. Vieni, vieni.

Psic. Vengo; vengo.

Am. A dar premio alla coſtanza.

Psi. A ſanar la mia ferita.

SCENA XIV.

Celeſte.

Gioue, Giunon, e Venere, ed altre Deità.

Diue del Ciel gioite, infauſto rogo
Ercole incenerì
Per duol s'vcciſe
Teſeo di Pſiche il Padre, in frà le pene
Pſiche vn tempo rimaſe
In sù le ſtigie arene.

Ven.

Ven. Son vendicata

Giu. Altro non vuò

Ven. Perì

Giu. Spirò

Er. Chi m'oltraggiò?

Vien Ercole,

Er. O Genitor, e Nume.

Giu.
Ven. } Che miro! *Gio.* Alcide

Dall'altra Amor, e Psiche.

Am. Gran Gioue

Psi. O Rè de'Cieli

Ven. Quì Psiche, e Amor?

Gio. Amor delizia, e vita
Degl'huomini, e de Numi.

Giu. Ah Gioue.

Ven. Gioue

Gio. Tacete: Alma d'Eroi, ch'è morta al Mondo
Viue nel Cielo eterna, e con Amore
Beltà frà gl'Astri hà loco.

Giu. E l'ingiurie?

Ven. E l'offese,

Gio. Placateui: à la terra
Resti ciò, ch'è vendetta.
Amore à la tua bella
Porgi la molle destra, e questo sia
Gastigo à suoi delitti.
Che a l'huomo auuinto in pronube ritorte
Non è già poca pena auer Consorte.
A le danze mouete il piè
O leggiadre deità
Che danzando, festeggiando
Di bel Alme inamorate
Dolce riso brillarà.

Segue il ballo canto, e suono.

Il fine del Drama.

Imprimatur.

Fr. Io: Thomas Rouetta Inquisitor Generalis Venet.

Gio: Battista Nicolosi Secret.

Adi 10. Gennaro 1686.

Registrata nel Magistrato Eccellentiss degli Essecutori contra la Biastema.

Antonio Canal Nod